

La catastrofe in Armenia

Il sisma ha inghiottito un quarto della repubblica. Sparita Spitak, rifugio dei profughi del pogrom

Ad Erevan è rimasta intatta la centrale nucleare. Immediati i primi soccorsi. Straordinaria la solidarietà



La morte dalle viscere del Caucaso

Decine di migliaia di vittime. Città e paesi dell'Armenia scomparsi, un quarto della più piccola Repubblica dell'Urss in ginocchio per il terrificante sisma. Le testimonianze da Leninakan. È sparita Spitak, con tutti i profughi dello scontro etnico. Si scava con tutti i mezzi. In prima fila esercito e volontari. Gorbaciov stamane nelle zone colpite.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Prima un sussulto, poi una secca frustata. Per trenta secondi ha sollevato le case, con la gente dentro, inghiottito le auto, spostato ponti, ferrovie, cancellato le strade. È salito dalle viscere del Caucaso il destino di morte per almeno un quarto dell'Armenia che è ora una vasta distesa di macerie, una chilometrica tomba comune per decine di migliaia di persone. Trentamila? Cinquantamila? Forse, non si saprà mai. Si scava, con le mani, tra le rovine di Leninakan, Kirovakan, di Spitak che sembra scomparsa, spazzata via come un fucile da una gigantesca ventata, immagini terrificanti alla tv sovietica, dalla regione del caucaso. Gorbaciov stamane all'alba sarà già tra i superstiti mentre il grande cuore dell'Urss sta offrendo un'impressionante, gigantesco sforzo di solidarietà.

Scene di guerra dall'Armenia, del nord, una zona ormai combattuta ma micidiale. Scendono lenin, verso Erevan, tra ostacoli indescrivibili, convogli ferroviari carichi di feriti. Salgono verso la zona sinistra, carovane di camion, autobus, vetture private con aiuti di ogni genere. Portano sangue, medicine, viveri, tende, vestiti. Arriveranno a destinazione? C'è un ingorgo inestricabile sulla strada del dolore. Così gli unici mezzi che riescono a giungere alla meta sono gli elicotteri che si sono mossi, a decine, dalle Repubbliche vicine. A Mosca e in altre città dell'Urss sono in funzione, «sin dalle prime ore, centri di raccolta degli aiuti e dei volontari pronti per partire. L'aeroporto di Erevan, lo scalo Zvartnoz, funziona solo per accogliere gli aiuti e permettere le partenze di un intero ponte aereo.

Tra le rovine di Leninakan, i primi cronisti a mettere piede a Leninakan, dopo sei ore dal potentissimo scossa (ottavo grado Richter, alle 11.41 di mercoledì, ora di Erevan) sono stati quelli della *Komsomolskaja Pravda*.

«Abbiamo visto... hanno riferito... i palazzi di oltre nove metri tutti crollati, semidistrutti anche quelli più bassi. So-

no rimaste in piedi solo casupole ad uno o due piani». I superstiti, quando era già buio, vagavano tra le montagne di rovine, sotto choc. Un uomo, con una coperta sulle spalle, tenta di accendersi una sigaretta. Tremo. È stato appena tirato fuori, un quarto del meglio quello che resta; è avvolta nelle tenebre più fitte. Falò, qui e là, indicano la presenza di superstiti che rimangono laddove una volta c'era la loro abitazione. Ci sono file interminabili di automezzi pesanti che non sanno come districarsi. Donne e bambini, coperti alle meno peggio, stanno seduti su pezzi di mattone, travi spezzate. Il sergente Gumenjuk e l'appuntato Adilbekov, che fanno parte di due battaglioni dell'esercito, scavano, anche con le mani, in quel che resta della scuola «n. 9» della via Gorki. Con loro ci sono dei volontari. Hanno recuperato già cinquanta corpi di morti, altri sono ancora nella loro aula: bambini dai sette ai 14 anni.

È crollato lo stabilimento tessile, pochi i superstiti delle decine di operai che erano al lavoro. Non ha resistito il palazzo del Comitato cittadino del Partito. In piazza Lenin una calca paurosa. Alti falò per riscaldarsi e, in cerchio, la gente piena di paura. Ci si abbraccia, si piange, ci si riconosce. I vigili del fuoco hanno dovuto sintonare numerosi focolai di incendio. Una lotta drammatica - racconta il colonnello Riabiev - per spegnere le fiamme di un deposito di petrolio e per mettere in salvo gli ospiti di alcuni alberghi. I cronisti sono anche i primi a fornire pubblicamente la notizia che il sisma ha fatto «decine di migliaia di morti».

I profughi di Spitak. Nella sua regione vivevano almeno 50mila persone. Ma Spitak, che neppure le carte geografiche segnalano, non c'è più. Il primo ministro Nikolaj Rikzov, a capo della commissione del Politburo, lo dichiara davanti alle telecamere: «È stata rasa al suolo...». Città fantasma, a 70 chilometri da Leninakan, e che è stato difficile raggiungere perché la strada è franata, per lunghissi-

mi tratti segnata da paurose spaccature. Erano stati ricoverati proprio a Spitak alcune migliaia di profughi dello scontro etnico con gli azerbaigiani. Ma quanti erano davvero i rifugiati? Come calcolare i morti? Non c'è più traccia del grande silos del grano. Su otto scuole - testimonia l'invio delle "Izvestija" - si vede adesso solo lo scheletro di una soltanto. Verso Spitak, nel generoso tentativo di trovare ancora dei vivi, si sono mossi da Erevan 2500 volontari con autogrù, camion, elicotteri dell'esercito sorvolano la zona. Le linee telefoniche non funzionano, ovviamente.

Il portavoce del ministero degli Esteri, Perfiliev, ha confermato a Mosca ieri pomeriggio l'esistenza incalcolabile della tragedia. Ha aggiunto che ci sono state «distruzioni» anche in Georgia e in Azerbaigian. A quanto pare senza vittime. Il ministro dei trasporti, Nikolaj Konazev, ha lamentato almeno 40 chilometri di linee ferroviarie interrotte e ottanta di linee elettriche e ha riferito l'agghiacciante notizia di un treno investito dalla scossa quando era in marcia. Non si dice cosa sia accaduto e se si trattava di un convoglio passeggero. Si sa, però, che un viadotto ferroviario è stato «spostato» dall'onda sismica e così pure due ponti.

Ansia per la centrale atomica. Si è temuto, per ore, sulla sorte della centrale atomica di Oktembrikan, in direzione nord-nordovest dalla capitale Erevan. O di villaggi e sobborghi sorti nei pressi di nuovissimi stabilimenti industriali. Si tratta di abitati che si sono rapidamente ampliati, seguendo il ritmo di uno sviluppo industriale incalzante, a volte spropositato.

Effettivamente, ogni città armena ha una propria, esclusiva immagine. E i piani regolatori hanno tentato di tener conto non solo dell'ambiente naturale (così assicurano fonti della «Novosti», del sottosuolo «ballerino» e composto da

La cartina qui accanto mostra la zona colpita dal disastro terremoto. In alto, alcuni soldati dell'Armata Rossa prestano i primi soccorsi alla città di Spitak

I palazzi più alti primi a crollare

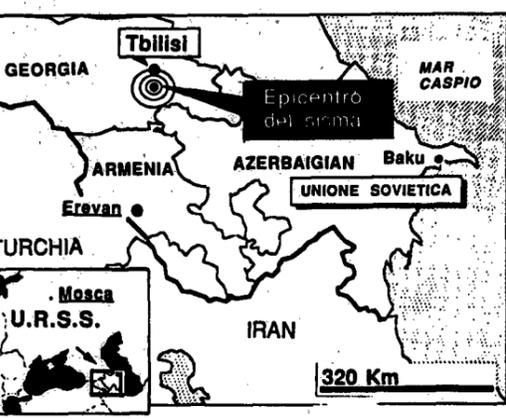
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'alto Caucaso, zona impervia, a volte inaccessibile. È qui che si è accanito il terremoto che ha messo in ginocchio l'Armenia, la più piccola delle repubbliche dell'Urss. Luoghi montuosi, ad un tiro di schioppo dalla frontiera turca, è altamente sismici. Ma, anche, luoghi dove negli ultimi anni sono cresciuti notevoli insediamenti urbani. È, appunto, il caso di Leninakan e Kirovakan, seconda e terza città dell'Armenia, in direzione nord-nordovest dalla capitale Erevan. O di villaggi e sobborghi sorti nei pressi di nuovissimi stabilimenti industriali. Si tratta di abitati che si sono rapidamente ampliati, seguendo il ritmo di uno sviluppo industriale incalzante, a volte spropositato.

Effettivamente, ogni città armena ha una propria, esclusiva immagine. E i piani regolatori hanno tentato di tener conto non solo dell'ambiente naturale (così assicurano fonti della «Novosti», del sottosuolo «ballerino» e composto da

poche ore dopo, decine di assistenti. Dalle zone sinistrate si reclama sangue. E in tutto il paese, nel giro di poche ore, sono stati organizzati centri di raccolta. La gente vi si reca volontariamente. A Leningrado, per esempio, è stata formata una speciale commissione medica con squadre di specialisti. Sono stati messi a disposizione mille posti letto. Sangue è stato spedito da Vilnius, capitale della Lituania. Settecento posti letto sono pronti a Tbilisi e Rustavi, al confine con l'Armenia. La Croce rossa e la Mezzaluna rossa dell'Urss hanno già inviato due aerei carichi di me-

dicine e di materiale per le trasfusioni. Eserciti e volontari. Il vice ministro della Difesa, il generale di armata, Vladimir Arkhipov, ha raccontato l'azione dei suoi chirurghi che hanno operato, sotto le tende, in condizioni difficili, decine di persone ferite, strappate da sotto le case crollate. Specie bambini. Nel Caucaso sono stati mandati centinaia di specialisti dell'Accademia medica militare. Mobilità i sanitari dei distretti militari di Mosca e Leningrado mentre i volontari sono già migliaia. Da Erevan sono andati nelle città colpite dodicimila operai, impiegati e studenti. Sono arrivati con



rocce vulcaniche, ma anche dello stile della vecchia architettura armena. Prendiamo Leninakan, che aveva 200mila abitanti (diecimila residenti nel 1924), situata in una conca e attornata da un altopiano di 1.500 metri, e che sarebbe stata quasi del tutto rasa al suolo. Solo in tempi relativamente recenti Leninakan, il cui distretto residenziale è di 26 chilometri, si è estesa verso la campagna e, adesso, non si trova più spazio per un ulteriore sviluppo edilizio perché i confini dei condomini stanno a ridosso dei kolcos. È per questa ragione che la città negli ultimi tempi è potuta crescere solo in altezza e non più in larghezza.

Non distante da Kirovakan si trova il lago Sevan ad un'altezza di 1.900 metri con una superficie di 1.400 chilometri quadrati. Una riserva d'acqua importantissima per l'Armenia che, tuttavia, si sta estinguendo. Si è corso ai ripari costruendo un affluente artificiale (28 sono gli immissari naturali), un canale di 48 chilometri che convoglia l'acqua del fiume di montagna Arpa. Non è bastato e altri canali saranno costruiti. Ma, adesso, i fondi, già riscattati, serviranno per ben altro.

□ S.Ser.

matrassi, coperte, tende, prefabbricati. E, per scavare, nell'Ucraina, dieci reparti di salvataggio: sono i lavoratori delle miniere di carbone, specialisti dotati di mezzi ed esperienza. Nella speranza che servirà a salvare chi non riesce a riemergere dalle macerie. E nelle città, sempre dell'Ucraina, si stanno svolgendo comizi e assemblee per decidere di versare sul conto corrente speciale (n. 700302 della Sozghibank) un'intera giornata lavorativa. In Moldavia lo hanno già stabilito: lavoreranno gratis do-

mani. Per i «fratelli armeni».

La Thatcher a Gorbaciov: «Siamo a sua disposizione»



«Faremo tutto il possibile per riorganizzare la sua visita. Venga quando vuole». Con un messaggio ispirato alla massima cordialità il primo ministro britannico signora Margaret Thatcher (nella foto) ha espresso al leader sovietico Mikhail Gorbaciov il desiderio del governo britannico di accoglierlo il più presto possibile a Londra, dopo il drammatico annuncio in nottata della decisione di Gorbaciov di interrompere la visita negli Stati Uniti e rinviare quella in Gran Bretagna a causa del terremoto in Armenia. La signora Thatcher ha offerto al presidente sovietico aiuti concreti di esperti e attrezzature per contribuire agli sforzi delle squadre di soccorso nelle zone colpite. L'arrivo di Gorbaciov a Londra era previsto per lunedì sera. «Sarebbe stato impensabile che dinanzi ad una tragedia del genere Gorbaciov non fosse rientrato in patria - dice ancora la Thatcher nel suo messaggio - è il che deve essere ora presente e la popolazione se lo aspetta. E lui è proprio persona da compiere un atto del genere...».

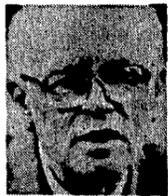
La Croce rossa sovietica chiede medicinali

La Croce rossa sovietica ha lanciato un appello alla lega delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa per l'invio di aiuti alle vittime del terremoto che ha colpito l'Armenia sovietica, in particolare sotto forma di medicinali, cibo e denaro. Lo ha annunciato ieri a Ginevra la lega stessa. Nell'appello si sottolinea che c'è bisogno in primo luogo di medicinali, in particolare antibiotici, siringhe e aghi sterili, e di prodotti alimentari. Gli aiuti della Croce rossa saranno distribuiti attraverso la sede della lega a Ginevra, che ha aperto uno speciale conto corrente di «aiuto all'Armenia».

Solidarietà di Cossiga e Andreotti

Il presidente della Repubblica ha inviato al presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss Mikhail Gorbaciov un messaggio di cordoglio per il gravissimo lutto che ha sconvolto la regione del Caucaso. Anche il ministro degli Esteri Andreotti ha inviato al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze un telegramma di condogliato e un telegiornale alla disponibilità a concorrere all'assistenza della popolazione.

Sakharov: «Porte aperte ai soccorsi stranieri»



Il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov (nella foto), ha lanciato un appello all'Unione Sovietica affinché consenta ad organizzazioni di soccorso straniere di entrare in diretto contatto con le vittime del terremoto in Armenia. In un documento reso noto a Newton (Massachusetts) dal figlio di Sakharov - Alexei Semyonov - il fisico sovietico fa anche appello alla Croce rossa internazionale, all'Organizzazione mondiale per la sanità e alle Comunità armenie all'estero affinché diano immediatamente vita a iniziative di aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. «Le organizzazioni di soccorso - afferma Sakharov - devono avere accesso in prima persona alle zone colpite, facendo appello alle autorità sovietiche affinché consentano l'accesso di volontari stranieri, per partecipare alle operazioni di soccorso».

La Cee pronta a interventi d'emergenza

Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, ha oggi inviato un telegramma di cordoglio al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov dopo il terremoto che ha lacerato l'Armenia, provocando migliaia di morti. Lo hanno annunciato, oggi a Bruxelles, fonti della commissione. Nel telegramma, Delors afferma che l'esecutivo della Cee è pronto a contribuire immediatamente, attraverso aiuti Cee d'emergenza, alle azioni già lanciate a favore delle popolazioni colpite dal dramma.

La protezione civile: «Piano di aiuti italiani in Caucaso»

La presidenza del Consiglio ha autorizzato l'immediato impiego di un Dc3 del 31° stormo dell'Aeronautica militare per il trasporto di un nucleo di valutazione del Dipartimento della Protezione civile in Armenia. Per valutare le conseguenze del sisma e le modalità di un eventuale contributo italiano alle operazioni di soccorso, il ministro per la Protezione civile Vito Lattanzio ha presieduto ieri una riunione del comitato operativo per le emergenze (Emercom). Il ministro Lattanzio ha confermato che un nucleo di valutazione composto da ufficiali del centro situazioni del dipartimento e da esperti di varie amministrazioni (ministeri degli Esteri, della Sanità, dell'Interno), dell'Istituto nazionale di geofisica e di altri organismi partirà per l'Armenia appena avrà ottenuto le necessarie autorizzazioni. Secondo le notizie finora giunte alla Protezione civile «non risulterebbero maestranze italiane in quella zona del Caucaso» e «la centrale nucleare che si trova nel territorio sembrerebbe non colpita».

VIRGINIA LORI

GRAPPA MANGILLI.

BIANCA PROTAGONISTA.



GRAPPA
FRIULANA
MANGILLI